

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 05/06/2007

ARGOMENTI:

- Melandri: "Porterò lo sport nelle scuole"
- Le insolvenze su misura per salvare il calcio
- Doping: Mazzoleni al centro di una intercettazione
- Abete: limiti all'indebitamento dei club di serie A e B
- Pechino: le Olimpiadi dei record
- Euro 2008: la svizzera comincia a fare i conti
- Merendine in tv: bambini italiani tra i più "bombardati"
- Tennistavolo: la vittoria di Michela
- Giocare per sorridere: il libro di Stefano Bonanni
- Farneto: la stazione usata solo per 4 corse dei Mondiali '90

«Porterò lo sport nelle scuole»

La Melandri:

da Calciopoli si può uscire solo con le riforme

di CARLO SANTI

Ministro Melandri, qual è il bilancio dopo il primo anno alla guida del ministero?

«Positivo, ma il risultato più importante è stato quello di colmare ritardi storici».

In concreto, cos'è stato fatto?

«Non parlo solo del protocollo siglato con il ministero della Salute. Abbiamo ottenuto sgravi fiscali per le famiglie che hanno figli dai 5 ai 18 anni che praticano sport. È stato riconosciuto il valore sociale di queste spese che possono essere detratte dalla dichiarazione dei redditi. Prossimo obiettivo, sgravi per tutti».

C'è stato il tormento di Calciopoli.

«Tutto quello che ruota intorno al mondo del calcio viene amplificato. Calciopoli deve appartenere al passato. Ne saremo completamente fuori quando le riforme saranno realizzate».

La strada è ancora lunga.

«Gli impegni presi sono tre: stadi, diritti tivù, legge 91. Ho detto al mondo del calcio di lavorare su questo. Non vorrei intervenire con decreti che sono già pronti, nel mio cassetto. Da Calciopoli si esce anche così».

C'è stata la pagina nera di Catania e l'uccisione dell'ispettore Raciti.

«Abbiamo detto basta alle proroghe sulla sicurezza e in due mesi molti impianti sono stati messi a norma. Il prossimo campionato comincerà con le forze dell'ordine fuori dagli stadi e gli stewarts dentro».

Passata l'emergenza, varato il decreto e messi a norma gli stadi, come sarà il futuro?

«Il prossimo passo sarà privatizzare gli stadi. Ci permetterà anche di avere altre risorse oggi sottratte per la gestione di questi impianti che credo dovranno essere trasformati».

L'Italia bocciata per l'organizzazione degli Europei di calcio del 2012 sarà un freno per la ristrutturazione degli stadi?

«No. Ho formato un tavolo per la ristrutturazione degli stadi e ho chiesto a Pancalli di guidare questa task-force. Ci saranno mutui agevolati e un piano completo di ristrutturazione. Euro 2012 prevedeva interventi in otto città; ora, andremo oltre».

Un'azione completa, quindi?

«Stadi ma anche palazzetti e impianti polifunzionali».

C'è la prospettiva della candidatura di Roma per le Olimpiadi 2016.

«Candidare Roma come vuole il sindaco è corretto. C'è il sostegno di tutte le forze politiche».

Veltroni, però, non sembra convinto.

«Prudenza giusta. Occorre valuta-

re non solo costi e benefici, ma anche le situazioni di politica sportiva».

Il Coni si occupa dello sport di alto livello. Quali sono i programmi del ministero?

«Abbiamo avviato una sperimentazione in sei scuole per provincia stanziando 90 milioni. Si tratta di progetti per corsi post-scolastici per permettere ai giovani di praticare sport che è, va ricordato, un antidoto a tante cose non positive».

Ministero-Coni: rapporto conflittuale o di collaborazione?

«Rispettoso. Credo che al Foro Italico sia stato compreso il valore del ministero e fugati i dubbi. Il comitato olimpico mantiene intatta la sua autonomia».

Il suo primo anno è stato ricco per lo sport azzurro.

«E' la dimostrazione che il nostro movimento è forte. Abbiamo Federazioni che stanno crescendo, la ginnastica ma anche nuoto, equitazione, vela».

Ha dimenticato l'atletica?

«L'atletica si sta riprendendo, ma occorre fare di più e portarla nella scuola».

Ma nella scuola primaria lo sport è uno sconosciuto.

«Il mio obiettivo è far praticare attività sportiva nella scuola ai bambini dagli 8 anni in su».

Non ci dica che gli insegnanti saranno i maestri.

«Lo sport sarà insegnato da laureati in scienze motorie».

Il doping è un'emergenza.

«L'Italia ha una buona legge e sa controllare bene. Io credo molto nella prevenzione. Non dimentico il ciclismo, sport popolare al quale bisognerebbe togliere il volto degenerato».

Qual è stato l'attimo più bello durante il suo primo anno al ministero?

«A Berlino, la vittoria del mondiale di calcio. Quel successo ha riscattato uno sport che aveva bisogno di dimenticare».

E dopo il calcio?

«Una vicenda recente. A Ostia abbiamo inaugurato uno skeet park in una zona che definisco difficile. La presenza di tanti ragazzi e bambini di razze diverse mi ha emozionato».

Per salvare il calcio insolvenze su misura

di Marco Bellinazzo

Dopo il Fisco su misura e i decreti spalma-debiti, dopo il tribunale ad hoc per gli appelli (il Tar Lazio, per quanto contestato dall'infaticabile Tar di Catania), nello "Stato calcistico italiano" ora spuntano anche i fallimenti *à la carte*. Stagione dopo stagione, sotto la pressione dei default che hanno colpito le società professionistiche (più di una quarantina, su circa 130 che militano nei campionati di A, B e C), l'ordinamento della Figc (la «Federazione italiana giuoco calcio») è andato predisponendo procedure fallimentari "personalizzate". Nelle «Noif» (le norme organizzative interne), sono andate così "sedimentandosi" diverse discipline delle crisi d'impresa, solo frettolosamente accomunabili sotto l'ombrello del cosiddetto "lodo Petrucci".

I club calcistici sono da tempo aziende a tutti gli effetti, alcuni perfino quotati in Borsa, e la sottrazione alle comuni regole giuridiche crea disparità di trattamento difficilmente giustificabili.

Eppure, sono almeno tre i "riti fallimentari" del calcio emersi negli ultimi anni. A seguito del fallimento di Fiorentina (2002) e Catania (2003) è stato approntato il lodo Petrucci (articolo 52, comma 6, delle Noif), in base al quale in caso di «non ammissione al campionato di una società», la Figc, sentito il sindaco, può attribuire il titolo sportivo inferiore di una categoria rispetto a quello di pertinenza della società a un altro soggetto avente sede nella stessa città purché fornisca idonee garanzie. Il titolo sportivo, dunque, in base al lodo Petrucci, viene assegnato in modo gratuito a chi subentra.

L'anno successivo, però, si sono verificati altri fallimenti per i quali la cornice del lodo Petrucci è sembrata troppo

stretta. Tra questi, i default di Monza e Napoli hanno rappresentato due casi esemplari, ricevendo trattamenti differenziati in relazione al momento in cui è emerso il dissesto. Per il Monza il fallimento si è verificato a campionato ancora in corso. Questo ha permesso al giudice delegato di disporre l'esercizio provvisorio e di vendere l'azienda a un nuovo club, il quale ha poi ottenuto il titolo sportivo "in concessione" dalla Figc e si iscritto in tempo (entro il 30 giugno) al campionato della stessa categoria. Il titolo quindi non è stato considerato un bene aziendale, al contrario dei calciatori per uno dei quali — Massimo Ganci, attaccante — è stata addirittura ammessa la revocatoria della cessione a una terza squadra (con sentenza n. 1507 depositata lo scorso 9 maggio). Questa prassi è stata recepita nel giugno 2005 nelle regole Noif (articoli 16, comma 6, e 52, comma 3).

Il Napoli invece è fallito il 2 agosto 2004 senza potersi iscrivere al campionato di B. La nuova società, dunque, ha dovuto accettare l'iscrizione a una serie inferiore (C1). Ma il titolo sportivo è stato "acquistato" direttamente dal curatore insieme agli altri beni dell'azienda.

Alle società cadute in crisi nel 2005 a campionato chiuso (la scorsa estate ha tenuto banco Calciopoli) — Torino, Perugia e Salernitana — è stato applicato di nuovo il lodo Petrucci. In quest'ultimo caso, la Figc ha assegnato il titolo della «Salernitana sport» alla (diversa) società denominata «Salernitana calcio 1919 Spa», "retrocedendola" al campionato di serie C1. Nell'incertezza del quadro giuridico, i legali della Salernitana sport Spa, iscrittasi al campionato dilettanti, hanno citato in giudizio la Figc, rea di aver provocato «alla società danni ingentissimi ed irreversibili».

U 2005 24 ORE

5/06/2007

Doping, deferimenti in vista Mazzoleni è il più inguaiato

**Doping: un centinaio di convocati
Da Torri, Mazzoleni e la maglia rosa**

MAURIZIO GALDI

Un centinaio di deferimenti, tra cui una decina di nomi di primo piano: è questa la ricaduta che *Oil for drug* avrà nel mondo dello sport a partire dalla prossima settimana. In particolare un'ombra oscura l'impresa di Eddy Mazzoleni, fresco di terzo posto al Giro d'Italia. Ma le convocazioni riguarderanno anche il vincitore della corsa rosa, Danilo Di Luca, i campioni di atletica leggera Giuseppe Gibilisco e Nicola Vizzoni, medici e dirigenti, tutti nomi di primo piano finiti nel mirino della Procura antidoping del Coni. Ci saranno prima le audizioni, ma presto Ettore Torri passerà ai deferimenti di quei nomi nell'elenco fornito dai carabinieri del Nas, che hanno illustrato al capo della Procura antidoping le 555 pagine dell'informativa finale che diede il via all'operazione *Oil for drug* coordinata dal pm romano Paolo Ferraro. Per Mazzoleni e per molti altri il deferimento è dato per sicuro.

COINVOLGIMENTO Mazzoleni è al centro di un'intercettazione ambientale con il medico di Cepagatti (Pescara) Carlo Santuccioni. In questa conversazione si accenna ad alcuni trattamenti e anche ad altri corridori (si parlerebbe di Di Luca e dello spagnolo Valverde). Inoltre, alla luce dell'*Operacion Puerto* si stanno vagliando anche possibili punti di contatto tra l'inchiesta italiana e quella spagnola. A livello penale il filone principale di *Oil for drug* a Roma è in fase dibattimentale, mentre le posizioni di Di Luca, Mazzoleni, Vizzoni e Gibilisco sono state stralciate e spedite alle Procure di residenza degli atleti.

LA PROCURA ANTIDOPING Il capo della Procura, Ettore Torri, ha convocato tutti gli uomini a sua disposizione per il lavoro preparatorio: vanno verificati i nomi dei tesserati e predisposti i rapporti e i probabili deferimenti per federazione. La posizione dei non tesserati — in particolare dei medici — è più delicata. Contro di loro si chiederà comunque il giudizio delle Commissioni disciplinari, ma soltanto per far scattare «l'inibizione» per i tesserati a frequentare il loro studio. Questo è già stato fatto in passato per altri e, dopo l'inibizione, la Procura informerà del provvedimento tutte le federazioni e le discipline associate che si richiamano al Coni.

TRE ANNI DAL BLITZ La Procura del Coni si è mossa tre anni dopo il blitz perché soltanto da poco è entrata in possesso delle circa 16 mila pagine del dossier. Il precedente procuratore, Giovanni Verde, all'indomani del blitz aveva fatto richiesta della documentazione, ma il tutto era ancora segretato. Anche l'audizione di Eddy Mazzoleni, convocato dalla Procura, non diede esito perché il corridore si disse non a conoscenza dei fatti imputatigli. Soltanto con il sovrapporsi dell'inchiesta *Operacion Puerto* e con il rapporto che Torri ha instaurato con Ferraro proprio in occasione di uno scambio di idee sulla vicenda Basso, la Procura ha avuto la trasmissione degli atti.

I CONTROLLI A SORPRESA Intanto, soltanto tra una decina di giorni si conoscerà l'esito dei controlli a sorpresa, o sarebbe meglio dire «fuori competizione», che hanno riguardato oltre a Di Luca e Mazzoleni anche Riccò e Simoni. In particolare molta attenzione si pone all'esito del controllo sull'ematocrito dei quattro corridori. Per Riccò, che ha un «ematocrito naturalmente elevato», le Commissioni scientifiche del Coni stanno verificando la documentazione presentata all'Uci per avere la «deroga» al limite imposto dai regolamenti antidoping.

ISCRIZIONI A E B

Abete: stop ai bilanci allegri

Per ogni euro di debito ne servono 3,5 di fatturato

GIANNI BONDINI
ROMA

Da oggi seri limiti all'indebitamento dei club di serie A e di B. Basta coi fallimenti annunciati e coi parametri finti. È cominciato il nuovo corso di Abete. Per il calciomercato e le iscrizioni ai prossimi campionati. Ieri, su delega del Consiglio federale, il presidente Figc ha stabilito un nuovo parametro. Si tratta del rapporto del valore di

produzione di una società (incassi, diritti tv, sponsor, eccetera) e i debiti finanziari. Per ogni euro di debiti bisognerà avere non meno 3,5 euro di fatturato (valore di produzione).

CONTROLLI Abete ha stabilito anche i tempi per verificare i debiti societari. La situazione finanziaria chiusa al 31 marzo dovrà essere consegnata alla Covisoc entro e non oltre il 15 giugno. Questo rapporto di 3,5 tra fatturato e debiti resterà in vigore anche per i restanti controlli finanziari (quattro l'anno) nel corso della stagione.

STIPENDI Ampliato, inoltre, il periodo entro il quale le società dovranno dimostrare di non avere pericolose pendenze. Per iscriversi al campionato dovranno certificare, ricevute alla mano, di aver pagato al 30 aprile (e non più al 30 marzo) gli stipendi a calciatori e dipendenti, di essere in regola coi versamenti fiscali (Irpef, eccetera) e di non avere pendenze con i contributi Enpals e Inps. Invariato

l'obbligo di depositare il bilancio e di consegnare alla Covisoc una relazione finanziaria semestrale.

NOVITA' Quest'anno e per la prima volta le società si A e di B affrontano l'ostacolo del *budget tipo*. In pratica dovranno indicare all'organismo di controllo (la Covisoc) quanto intendono spendere durante il campionato e di quante risorse e ricavi finanziari dispongono. La Covisoc ha già spiegato che: «Dovranno essere indicati e motivati gli eventuali scostamenti dal *budget* depositato e i correttivi adottati o da adottare allo scopo di rispettare gli obiettivi finanziari iniziali».

RIFORMA Una serie A a 20 squadre e una B a 22 non sono sostenibili ancora per molto. Lo spiega lo stesso Abete che già per due volte s'è visto bocciare dalla Lega la riforma dei campionati. «Troppe partite — spiega —. La Figc ha l'obbligo di tutelare la Nazionale e si deve intervenire anche sul numero delle squadre». Vedremo.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

5/06/2007

«Pronti

alle Olimpiadi dei record»

Così una Pechino rivoluzionata si prepara a stupire il mondo

Sara Cristaldi

PECHINO. Dal nostro inviato

Il grande orologio sulla piazza Tienanmen scandisce i giorni, le ore e i minuti che mancano all'appuntamento della Cina con il mondo. Siamo ormai a 430 giorni dall'inizio, l'8.8.2008 alle ore 8 di sera, delle Olimpiadi di Pechino e la capitale cinese è un immenso cantiere. Dagli stadi al Villaggio olimpico, dai grattacieli che spuntano come funghi alle arterie di scorrimento per facilitare un traffico più che caotico, fino ai polmoni di verde accuratamente pianificati in ottemperanza al nuovo credo ecologico del Governo cinese e alle aiuole che costeggiano le strade che portano alla metropoli, senza dimenticare i corsi di inglese per i tassisti, è tutto un brulicare di attività.

All'appuntamento più importante Pechino vuole presentarsi in forma smagliante nel volto avveniristico delle costruzioni tutte metalli e vetri, a partire dallo Stadio nazionale, 75 tonnellate di acciaio, che ospiterà la cerimonia d'apertura: il "Nido d'uccello" così è ormai noto per la sua imponente e complessa struttura. E con orgoglio rifà il trucco alle te-

stimonianze della sua civiltà millenaria: restauri sono in corso alla Città proibita, anche con l'aiuto di tecnici italiani, e già pronte ad accogliere il fiume di turisti atteso il prossimo anno sono la magica area delle tombe della dinastia Ming come il complesso mozzafiato della Grande Muraglia.

"One world, one dream" (un mondo, un sogno) è lo slogan "pacifista" delle Olimpiadi cinesi. Oggi il sogno di arrivare in orario perfetto all'accensione della lampada olimpica nel "Nido", definito «un miracolo» dal presidente Hu Jintao, è a un passo dal trasformarsi in realtà.

«Questo è un anno di combattimento — dichiara Shao Shiwei, vicedirettore del dipartimento comunicazione del Comitato organizzatore (Bocog), nel palazzo che sorge accanto all'area dell'autorevole Beijing University — ma entro fine 2007 tutti i lavori saranno portati a termine. Solo lo stadio della cerimonia di apertura, per la sua complessità, sarà finito nei primi mesi del 2008».

Innumeri dell'impresa sono impressionanti: 130 milioni di mq di nuove costruzioni, 200 nuovi alberghi con più di tre stelle che

andranno ad aggiungersi agli attuali 640, 37 stadi o campi sportivi, di cui 31 solo a Pechino, 2 storiche acciaierie trasferite fuori città anche per ridurre l'inquinamento atmosferico. «Oggi l'inquinamento è molto pesante — ammette Shao Shiwei — anche perché i mega-cantieri sono ancora aperti». Ma promette che entro fine anno, al termine dei lavori, la situazione migliorerà, anche grazie al rinnovo del parco autobus e taxi.

E poi 7 milioni di biglietti in vendita; 100mila persone previste tra organizzatori, rappresentanti dei media e atleti; 24mila le persone che popoleranno il Villaggio olimpico. Grande inoltre, e ampiamente sottolineato da parte cinese, il concorso delle imprese private che attraverso appalti si sono aggiudicate i lavori per la costruzione di alberghi e stadi, mentre lo Stato ha finanziato le infrastrutture aeroportuali e le strade.

Palazzi nuovi e avveniristici anche per gli organi di informazione ufficiali, dalla Xinhua (l'agenzia di Stato cinese) alla Cctv, la televisione statale. La Xinhua, che ha appena inaugurato la

sua nuova e lussuosa sede, sta anche potenziando alla grande il proprio sito internet, oggi in cinese e in altre otto lingue. Mentre la Cctv si trasferirà nella sua nuova e contestata («perché ha una strana forma per alcuni e verrà a costare tanto per altri») sede nel 2008, anno in cui compirà 50 anni. «In vista delle Olimpiadi viviamo sotto la massima pressione: la maggior parte delle trasmissioni sarà di nostra responsabilità — afferma l'elegante vicedirettore Cheng Hong —. Negli stadi e sui campi spiegheremo circa 6 mila addetti. Non abbiamo grande esperienza, ma siamo andati a scuola da chi ha già ospitato le Olimpiadi, Atene e Sydney».

E novità in vista anche per i giornalisti stranieri, sottolinea sempre Cheng Hong: durante il periodo dei Giochi godranno di libertà di movimento e di intervista. Nei giorni dell'anniversario dei morti della Tienanmen molta acqua sembra passata sotto i ponti. Il palcoscenico mondiale esige più aperture anche sul fronte dell'informazione. È questa forse la scommessa più grande per i pragmatici Signori di Pechino.

sara.cristaldi@ilssole24ore.com

IL SOLE 24 ORE

5/08/2007

La Svizzera comincia a fare i conti di Euro 2008

Lino Tertizzi

BERNA

Gli Europei 2008 di calcio andranno bene e le ricadute economiche saranno superiori alle previsioni. Parola di Berna. La Confederazione organizza insieme all'Austria l'evento sportivo e ora si moltiplicano gli sforzi per non derogare alla tradizione di efficienza e per capire quali ritorni la manifestazione potrà avere.

I Mondiali 2006 in Germania si sono chiusi con un bilancio positivo anche dal punto di vista dell'economia, ma sull'entità reale di questa ricaduta vi sono poi state stime diverse. Organizzatori ed economisti svizzeri tentano quindi di definire con la maggior precisione possibile l'impatto economico di Euro 2008.

Secondo l'Ufficio federale dello sport (Ufspo) e il Segretariato di Stato all'economia (Seco), il giro d'affari della manifestazione per la Svizzera sarà tra gli 1,1 e gli 1,5 miliardi di franchi (tra 670 e 910 milioni di euro). L'indotto per l'economia elvetica sarà tra i 640 e gli 860 milioni di franchi (390-520 milioni di euro).

Sono cifre che in pratica raddoppiano le previsioni di uno stu-

dio del 2004. Anche Benedikt Weibel, ex numero uno delle Ferrovie federali e ora delegato del Governo per gli Europei, ostenta ottimismo. I visitatori, per un solo giorno o per più giorni, sono adesso posti in una forbice di 2,8-5,4 milioni, di cui 1-1,4 milioni stranieri. Forbice piuttosto larga, si potrebbe obiettare, che però supera comunque le cifre elaborate nel 2004 anche nella parte più bassa. La manifestazione dovrebbe creare in Svizzera infine tra 5.300 e 7.350 impieghi, calcolati a tempo pieno.

La chiave principale di tanto ottimismo va cercata nella valutazione del "public viewing". Si tratta del tifo davanti a schermi giganti pubblici, che attira ormai molti ospiti, specie stranieri, che non hanno un biglietto per lo stadio. Secondo gli esperti elvetici, il boom di questo tipo di presenze, a conti fatti, è stato molto rilevante nei mondiali 2006 in Germania e con ogni probabilità si potrà ripetere durante Euro 2008. Al di là quindi dei soli quattro stadi elvetici in cui si disputeranno le partite (Basilea, Berna, Ginevra, Zurigo), in Svizzera una larga parte del tifo, e del turismo collegato agli europei, potrà trovare sboc-

co nei locali e nelle piazze.

All'ottimismo degli uffici governativi si contrappone peraltro qualche riserva. Vi è anzitutto chi fa notare che, anche nella migliore delle ipotesi, l'indotto economico (edilizia, turismo, trasporti, etc.) equivarrebbe a un incremento dello 0,14%-0,18% del Pil elvetico. Sempre buona cosa, ma non enorme. Poi vi è anche chi, come l'economista Urs Müller dell'istituto Bak di Basilea, sottolinea che gli europei potrebbero scoraggiare i turisti non interessati, riducendo altri consumi.

Appoggiati anche dall'Austria, che pure fa previsioni ottimistiche sul suo versante, gli organizzatori elvetici non si scoraggiano. Un altro argomento di critica, quello dei costi per l'organizzazione, viene rispedito al mittente: saranno solo un millesimo del budget della Confederazione nel 2008, ha affermato Weibel. Anzi ci sarà spazio per finanziare una campagna contro "la tratta delle donne e la prostituzione forzata". Abbiamo analizzato quanto è successo al riguardo a lato dei mondiali in Germania — dice il ministero dello Sport — noi vogliamo evitarlo.

IL SOUS 24 ORE

5/06/2007

Merendine in tv, 1 spot ogni 5 minuti

ELVIRA NASELLI

ROMA — Soggiogati da fiumi di cioccolato, stregati da piogge di caramello, sedotti dal croc delle patatine fritte. Un bambino italiano che guarda la televisione tre ore al giorno nella fascia protetta (tra le 16 e le 19) è bersaglio di uno spot alimentare ogni 5 minuti, ben 33.000 in un anno. Il doppio rispetto ad altri paesi europei. Con una maggioranza schiacciante delle reti private rispetto alle pubbliche: 971 spot per Mediaset, nelle due settimane di rilevazione, contro i 285 della Rai.

Sono i risultati di un'ampia ricerca sugli spot alimentari e i minori, titolo suggestivo "In bocca al lupo", coordinata da Marina D'Amato, che insegna sociologia all'università di Roma Tre, in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia. L'indagine, commissionata da Coop nell'ambito della campagna "Alimenta il tuo benessere", e che sarà presentata a Roma giovedì prossimo, è stata condotta in undici paesi europei. Dopo Polonia e Spagna, l'Italia è la realtà europea con maggiore affollamento pubblicitario. Ma il punto non è solo il «quanto», ma la qualità di ciò che viene trasmesso. Da noi, infatti, a fronte di oltre un quarto di pargoli in sovrappeso e obesi, il 36 per cento degli spot pubblicitaria prodotti con quantità eccessive

di zuccheri, grassi e calorie. Spot persuasivi, scrivono i ricercatori, che mirano a convincere proponendo modelli cari ai bambini, cartoni animati o collezioni di gadget e figurine. O ancora l'affettività della famiglia e l'autorevolezza della mamma che legittima la scelta di un prodot-

to.

E negli altri paesi? Campagne informative a parte, e ce ne sono in Spagna, Germania, Portogallo, in quei paesi dove gli spot alimentari rivolti ai bambini non sono espressamente vietati si ricorre a qualche cautela in più. E' il caso della Francia, che ha reso

obbligatoria una scritta in sovrapposizione sugli spot degli alimenti per bambini consigliando un consumo limitato di grassi e zuccheri e una regolare attività fisica.

Perché se è vero che è impossibile fare un'equazione tra spot di junk food e aumento di peso,

di ragionamenti tra pubblicità televisiva e stili di vita se ne possono fare a bizzeffe. «Più un bimbo guarda la televisione più è facile che sia in sovrappeso — spiega il professor Claudio Maffei, pediatra nutrizionista all'università di Verona — e tra l'altro ci sono delle evidenze sia nell'associazione tra obesità e numero di spot ma anche nella richiesta e nel consumo di un alimento dei bambini che vedono una pubblicità. Starei attento però a non puntare il dito soltanto su quello che mangiano i bambini: una corretta alimentazione è infatti inscindibile da un'attività fisica regolare. I bambini possono mangiare bene ma se non si muovono, o si muovono poco, ingrassano lo stesso. E non penso tanto all'ora a settimana di sport organizzato, che si riduce della metà per il tempo perso nelle pause e negli spogliatoi, ma al gioco in cortile, al

pallone e alla bicicletta. L'attività motoria costante è indispensabile, anche perché induce l'utilizzo dei grassi perfino in fase di riposo».

l'intervista

Carlo Cannella, presidente dell'Istituto nazionale per la ricerca su alimenti e nutrizione

“Non assecondate le richieste dei figli è anche così che si combatte l'obesità”

ROMA — Bambini che pesano troppo, si muovono poco e mangiano male. Come invertire la tendenza? «E' certamente una strada in salita — premette il professor Carlo Cannella, ordinario di Scienza dell'Alimentazione alla Sapienza e neopresidente dell'Iran, l'Istituto nazionale per la ricerca sugli alimenti e la nutrizione — ma non si può rinunciare a combattere questa battaglia».

Secondo lei la pubblicità influenza i consumi alimentari?

«Ci sono degli studi che lo dimostrano. Il punto, però, è che non sono i bambini a fare la spesa, ma le mamme. E le mamme, quasi sempre troppo ansiose, assecondano le richieste dei figli senza discutere. Bisogna che il cibo torni ad essere un modo per ricaricarsi di energia, non un mezzo di gratificazione o di contrattazione figli-genitori. E poi i bambini devono mangiare con la famiglia, senza guardare la te-

levisione».

E le istituzioni, che cosa dovrebbero fare?

«Campagne di educazione alimentare, e se il ministero mi desse i soldi, con l'Iran le farei certamente. Ma non solo: chiedo al ministro Fioroni più palestre nelle scuole. Le avevo chieste anche alle industrie alimentari ma mi hanno risposto che costano troppo: ma ai dico che gli spot non sono a buon mercato e che l'industria alimentare dovrebbe smettere di fare pubblicità seducenti e aggressive, se non fuorviati. Quanto alla scuola dovrebbe insegnare il

“E ai ragazzi dico: attenti, non fatevi fregare. Dietro la pubblicità si nasconde l'inganno”

consumo responsabile: non si risolve nulla vietando i distributori automatici, bisogna convincere ragazzi e bambini che dietro la pubblicità c'è un interesse commerciale e spesso i messaggi sono ambigui, se non falsi. E insegnare loro come non farsi fregare».

(e. nas.)

LA REPUBBLICA

5/06/2007

La fantastica vittoria di Michela in carrozzina ma più brava di tutte

EMANUELA AUDISIO

E' LA prima a riuscirci. A realizzare il sogno. A giocare da disabile e a vincere contro quelle «normali». A Terni nei campionati italiani di tennistavolo di quarta categoria Michela Brunelli, 35 anni, si è aggiudicata doppio e singolo. Lei in carrozzina, le altre in piedi. Perché Michela attacca, schiaccia di rovescio, e ha dei servizi micidiali. Non credete ad un ribaltamento delle regole. Nel singolo l'unica concessione all'handicap è che il servizio deve essere frontale, poi però i colpi con effetto laterale sono ammessi. «E' che io non mollo mai», dice Michela, che vive a Bussolengo, alle porte di Verona e si allena nella società San Marco. Infatti lei ai tornei ci va da sola, guidando la macchina. Mica sarà un problema? Non lo è nemmeno una smorzata. «E' la domanda che mi fanno tutti: ma come fai ad arrivare sulle palle corte? Mi allungo, ecco come faccio, e poi con il braccio sinistro mi aiuto a tornare in posizione. Io sono un'attaccante, soffro come una bestia il taglio, vorrei sempre schiacciare, gioco con le gomme lisce, mica quelle puntinate. Voglio qualificarmi per Pechino, chiaro. E anche a Londra 2012. Gioco dal '94, ora che stanno arrivando i risultati non ho nessuna intenzione di smettere».

Michela ha rinunciato a un torneo paralimpico in Slovacchia per provare a confrontarsi con le giocatrici normodotate. «Perché non c'è niente da fare, dopo un po' che ti alleni, quattro volte a settimana per un totale di 15 ore, nel fondo del tuo cuore la domanda è sempre la stessa: ma io veramente quanto valgo e che risultati otterrei se potessi giocare con quelle che non sono in carrozzina? Anche se la quarta cate-

goria è quella delle giocatrici meno forti, devo dire che il livello era buono, e io ho sofferto molto nei primi turni, patisco le difese». In finale ha combattuto e vinto 3-1 (11-9, 11-9, 5-11, 11-6) contro la giovane Amal Hajri, di origine tunisina, che gioca per la società Montegrillo di Perugia.

Michela ha conosciuto il tennistavolo dopo l'incidente. Aveva 18 anni, andava in motorino, fu investita, venne ricoverata al

Negrar, poi la scoperta che la vita poteva ricominciare attorno a un tavolo. Lei gioca a basta, non lavora, vince medaglie agli europei e ai mondiali dal '98, per impegno è quasi una professionista. «La mia metà è il ping-pong. Non sono fidanzata perché onestamente il mio primo pensiero è giocare bene, si sa i sentimenti prendono tempo e io tempo da sprecare non ce l'ho. Alla forma fisica sto attenta, anche se mi

piace il buon vino. Anzi, magari appena arrivo a Verona festeggio in società. Alla faccia anche di tutti quelli che pensano che le persone handicappate hanno bisogno di pietà e non di stimoli».

La sua compagna di doppio è Valeria Zorzetto, mancina, 38 anni, di Vicenza, centralinista, vicecampionessa paralimpica ad Atene. Valeria lavorava, aveva 21 anni, tornava a casa in auto con altre tre persone, la macchi-

na si rovesciò, lei fu l'unica a subire lesioni. Alessandro Arcigli, 38 anni, di Messina, è il ct che le allena con molta professionalità. «Mando loro i programmi, gli allenamenti, e un tecnico federale che possa seguirle. Facciamo stage, andiamo ai tornei, discutiamo le tattiche. Michela attualmente nel ranking mondiale dei disabili è terza, ai paralimpici di Pechino vanno le prime dieci, le classifiche si fanno a fine anno, male possibilità sono buone, anzi ottime. Io sono stato ct delle donne, ai Giochi di Atlanta nel '96, ma mai ho trovato un'atleta tenace e dura come Michela». Bè, s'era capito, che Michela davanti alle smorzate della vita attacca. Non avrà gambe, però che fegato.

LA REPUBBLICA

5/06/2007

Giocare per sorridere, dedicato a... quelli che non sfondano

■ di Massimo Filipponi

«Quando svanisce il sogno...». Quando svanisce il sogno di diventare un calciatore professionista, magari una "star" che fa innamorare i tifosi, è proprio in quel momento che si comincia a riflettere: davanti si ha una vita normale, quindi assai complicata. Per qualche sorriso in più, il libro scritto da Stefano Bonanni (Aletti Editore - www.alettieditore.it, 46 pagine, 9 euro), per certi versi somiglia a un manuale, una sorta di pro memoria per tutti quelli (e sono tantissimi) che non ce la fanno, che non riescono a sfondare nel mondo del calcio e vedono i propri sogni, coltivati fin da bambini, svanire proprio alla soglia del «grande salto». Stefano racconta con parole semplici la propria storia: talento, scarifici e impegno lo por-

tano a farsi strada dalle categorie giovanili sino al campionato Dilettanti, alcuni club di serie C lo cominciano a tenere d'occhio, arrivano i complimenti e gli articoli sui giornali locali, i gol e i voti in pagella alimentano il sogno: il professionismo è dietro l'angolo. Poi un brutto crack al ginocchio e una teoria infinita di visite, operazioni a getto continuo, diagnosi sbagliate e chirurghi distratti.

Un piccolo caso di malasanità applicata allo sport. Quando Stefano si rimette in piedi ha ancora fame di calcio ma il treno (buono) è passato, quello su cui sale lui «all'incontrario va»: pur di giocare scende di categoria ma c'è un altro crack in agguato che sta-

volta mette al tappeto fisico e sogni. Un'altra via crucis tra cliniche e ospedali. Ci sarebbe da strapparsi i capelli ma Stefano perde anche quelli (la stessa forma di alopecia che colpì, per motivi analoghi, anche il centravanti della Fiorentina fine anni 80, Oscar Dertycia). Ed è proprio nel momento del sogno che svanisce, quando il dolore prende il sopravvento, che

Stefano - invece di piangersi addosso - esamina la sua vita, prende carta e penna e scrive un libro. Per dire agli altri (ma forse anche a se stesso) che la vita continua. E che anche un «mancato» campione può (anzi, «deve») vivere fissando una scala di valori: l'amore verso i cari, gli affetti, il rispetto per il prossimo, la lealtà.

Al posto di un mondo dorato percorso inseguendo un pallone ce n'è un altro da costruire con il lavoro di tutti i giorni (lui dietro la cassa del bar di famiglia) facendo delle piccole gioie quotidiane la propria ragione di vita. Certo l'amore per il pallone è rimasto, ma anche qui il «campo» si è fatto più piccolo, alla portata di tutti: Stefano insegna calcio a 5 ai bambini di 7-9 anni e, anche ai più bravi, a quelli che tentano di imitare le rovesciate di Ronaldinho, raccomanda: piedi per terra.

L'UNITA'

5/06/2007

Farneto, stazione fantasma abbandonata da 17 anni

Costò 15 miliardi: usata solo per 4 corse dei Mondiali '90

CARLO ALBERTO BUCCI

ROVI coprono l'architettura moderna, ridotta a rovina dopo appena 17 anni dalla costruzione. E i rampicanti stanno avendo la meglio anche sulla montagna di copertoni, reti arrugginite, scaldabagni: rifiuti buttati da anni in un angolo verde di Monte Mario trasformato in discarica, dove un cartello stradale abbandonato, con il suo punto esclamativo sta a sottolineare l'assurdità della scena che si trovano davanti quanti si inerpicano per via Monti della Farnesina. Lì, un giovane pioppo ha sfondato l'asfalto — accanto a due belle magnolie piantate ai tempi in cui vennero costruite e decorate le aiuole — e ora domina il marciapiede del parcheggio che servì per le "notti magiche" dell'estate 1990, e poi solo per qualche rave notturno.

Neanche più a quello, alle feste clandestine, serve la stazione Farneto, distante circa un chilometro dallo stadio Olimpico per servire il quale fu costruita, in fretta e male, con macroscopici errori di calcolo nel definire la misura del tunnel ferroviario, a partire dal 1986. Fu sperperata la bellezza di 15 miliardi di lire. Ne fece le spese, tra gli altri, l'impresa familiare della carrozzeria di Giancarlo Saudelli, dall'altra parte della strada: «Furono quattro anni di lavori e di polvere sollevata dalla talpa per la galleria, per noi quattro anni di conti in rosso» racconta il figlio Giuliano. Che da allora ha assistito a rubeie di macchinari, invasioni di vandali, abbandono. L'area poi è stata recintata e una parete di ferro è stata issata davanti all'entrata per evitare che la grotta — così appare ormai la fermata che servì in tutto per quattro partite del campionato del mondo e nella quale si fermarono in tutto, raccontano le cronache, 16 convogli — diventasse dimora per senza tetto e nascondiglio per tossicodipendenti.

Uno spiraglio di luce rischiarerà però, molto in lontananza, il groviglio di vegetazione, cavi elettrici, graffiti di writer, scritte di ultras della Roma e della vecchia Lodigiani, strutture fatiscenti di quella che il cartello all'ingresso, nonostante la muffa e umidità, ancora definisce "Fermata Olimpico Farnesina", di proprietà di "Fs, Ente ferrovie dello Stato", con tanto di logo di "Italia 90": nel futuro c'è uno studio di fattibilità per il recupero della struttura e la ripresa del servizio.

Lo stabilisce l'accordo firmato più di un anno fa da Comune e Rete ferroviaria italiana, la società che si occupa delle infrastrutture delle Fs. Il "Caso Farneto" sarà preso in esame solo nel momento in cui gli ingegneri ferroviari presenteranno il progetto definitivo per la chiusura dell'anello Nord. Solo quando sarà pronto il piano che colleghi la stazione Vigna Clara (altro monumento allo spreco negli anni di Italia 90) a quella di smistamento sulla Salaria (via Tor di Quinto e tramite un ponte sul Tevere), verrà fatto il calcolo dei costi e dei benefici della "Stazione Olimpico".

La rinascita della fermata fantasma appare dunque appesa a un filo, legata alla ricongiunzio-

ne della ferrovia a settentrione: la macchina per questa operazione urbanistica e di viabilità è in moto e, con l'acquisizione attesa per fine 2007 di terreni tra Prima Porta e Tiberina, dove dovranno andare i piccoli artigiani che lavorano sui terreni delle Fs a Tor di Quinto, gli studi di progettazione potranno licenziare i piani definitivi d'intervento, mentre gli

operai hanno già iniziato il raddoppio dei binari in vista della ricongiunzione prevista per il 2012. A tal fine, la fermata che ha provocato una ferita nel fianco di Monte Mario (ma la natura sta ricoprendo lentamente i resti di quell'affronto), non è essenziale come lo è quella di Vigna Clara (tra via Monterosi e la Flaminia, con biglietterie e sale d'aspetto

salvate dall'abbandono grazie alla riconversione in negozio). E bisogna capire se davvero servirà a portare il pubblico di Lazio, Roma e concerti rock a un passo dalle tribune della curva Nord. I tenti convogli ferroviari devono poi battere la concorrenza degli agili e frequenti vagoni della metro C che passerà alla Farnesina e servirà anche l'Olimpico.

CA REPUBBLICA
5/06/2007